

Raffaele Simone, *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*. Laterza, 2000

Recensione a cura di Antonio Gasperi

Il prof. Simone fa di mestiere il linguista (è ordinario di linguistica generale all'Università di Roma 3) ma ne *La Terza Fase* - espressione che richiama quella di terza rivoluzione industriale - compie un'indagine su ciò che presuppone la lingua, che è l'intelligenza umana: il punto di vista dell'autore si pone quindi su un piano diverso da quello degli psicologi che da oltre un secolo studiano in modo scientifico il funzionamento della mente umana, visto che usa lo strumento della lingua, e di altri "linguaggi" che sono apparsi nel corso dello sviluppo della storia dell'umanità, per trarre degli indizi sui meccanismi della "scatola nera" – secondo una metafora diffusa in campo neurofisiologico per indicare il nostro cervello - e sulle *Forme di sapere* che tali meccanismi veicolano. In altre parole - e così si può sintetizzare la sua tesi dal punto di vista della gestione mentale - le modalità di percezione delle informazioni hanno un'influenza determinante sulle modalità della loro elaborazione da parte della mente umana, ossia delle rappresentazioni mentali (evocazioni) che il soggetto costruisce a partire dagli stimoli percettivi provenienti dalla realtà fisica.

Nella prima parte il libro compie un *excursus* storico sulle forme di comunicazione e di trasmissione delle conoscenze, a partire dalla prima fase, basata sul senso dell'udito e sul linguaggio parlato, che sviluppano la forma di comunicazione dell'**ascolto lineare** (come sequenza di suoni che si concatenano temporalmente); questa è caratterizzata dal fatto che il parlare è ambivalente e può diventare "ingannevole": su quest'ultimo aspetto l'analisi dell'autore è ricchissima di informazioni sia storico-filosofiche, sia scientifiche che di costume, a partire dall'interpretazione dei proverbi "il silenzio è d'oro" e "scripta manent, verba volant".

La seconda forma di comunicazione presa in considerazione è la **visione alfabetica**, che compare con l'invenzione della scrittura: tuttavia, prima dell'invenzione della stampa e della diffusione del libro - che segnano il passaggio alla seconda fase - essa produsse una conoscenza non distribuita, instabile e poco controllabile a causa dei diffusi errori di trascrizione da parte degli amanuensi. La visione alfabetica ha il pregio di sviluppare *l'intelligenza sequenziale* (che è possibile accostare al pensiero procedurale, seguendo una distinzione delineata a suo tempo da U. Margiotta nel suo "Ipertesti e scienze cognitive: modelli di competenza comunicativa" in Informatica, Telematica e Scuola (1991): in estrema sintesi il pensiero procedurale opera attraverso collegamenti di organizzazione fra i concetti).

L'autore riprende poi la forma di comunicazione della **visione non-alfabetica**, apparsa ai primordi dell'umanità e basata sul senso della vista, a lungo privilegiato dai pensatori dell'antichità: essa sviluppa *l'intelligenza simultanea* (che, riferendosi all'analisi del prof. Margotta, è possibile accostare alla produzione di conoscenze dichiarative, attraverso collegamenti referenziali) e nell'odierna terza fase è nuovamente valorizzata da molti media (cinema, TV, Internet, ecc.). La visione non-alfabetica, in confronto all'atto della visione alfabetica, ha un ritmo eterotrainato e non è correggibile (nel senso che, a parte i DVD, non si può "tornare indietro"), è povera di richiami enciclopedici (come possono essere le note a piè pagina dei libri) mentre è multisensoriale, il che suscita emozioni immediate a differenza della visione alfabetica, più "fredda". E' infine fruibile in modo conviviale, diversamente dalla lettura.

Successivamente l'autore si interroga sul destino del libro di fronte all'avvento dei nuovi mezzi di comunicazione e di trasmissione delle conoscenze: questa seconda parte dell'opera sviluppa una penetrante analisi della forma-libro, così com'è andata stabilizzandosi nel corso dell'età moderna, ed è preceduta da un'appendice di semeiotica sui tipi di struttura testuale. Lo sviluppo dell'argomentazione è illuminante, anche per le conclusioni che ne vengono tratte, in particolare sul ruolo della scuola. Non è possibile qui dar conto di questa parte, che si invita a leggere direttamente, segnalando nel contempo un'intervista all'autore compiuta il 16 gennaio 2001 da una studentessa del Liceo "Aristofane"

di Roma (reperibile facilmente nel sito di Rai Educational) e il libro "La mente al punto. Dialogo sul tempo e il pensiero", Laterza, 2002, nel quale l'autore sviluppa ulteriormente le sue tesi.

Raffaele Simone, *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*. Laterza, 2000

Recensione a cura di Antonio Gasperi